

Gabriel Bertinetto

Guerra santa a Nassiriya. La proclama il leader locale del movimento radicale sciita guidato da Moqtada Al Sadr. E subito nella città dove opera il contingente italiano, entrano in azione i miliziani dell'Esercito Mahdi. Occupano un ponte, invadono la sede locale della polizia, liberano alcuni detenuti, cacciano il capo della provincia.

A sera attaccano l'edificio che ospita la Cpa (Amministrazione provinciale della Coalizione), dove sono asserragliati, tra gli altri, nove civili italiani (tra funzionari e giornalisti) e un numero imprecisato di soldati.

A diffondere per prima l'annuncio della jihad è la rete televisiva satellitare del Qatar «Al Jazira». Il comunicato del movimento di Moqtada Al Sadr definisce Nassiriya città «inviolabile» e zona interdetta alle forze di occupazione.

L'agenzia missionaria AsiaNews parla di un segnale molto preoccupante. «E la prima volta dagli anni venti del secolo scorso - nota AsiaNews - che dei religiosi sciiti dichiarano la jihad contro truppe straniere».

Quasi a dimostrare che l'appello alla jihad non è un esercizio di retorica, a fine mattinata le vie del centro vengono improvvisamente invase da centinaia di uomini armati.

Primo obiettivo l'edificio dove fino a qualche mese fa si trovava il comando operativo della Msu (Unità specializzata multinazionale) una forza di polizia composta in prevalenza da carabinieri. Ribattezzato dagli italiani base Libeccio, si trova a duecento metri dalla «Maestrale», il palazzo che ospitava la direzione logistica della Msu, distrutto il 12 novembre scorso nell'attentato suicida che provocò la morte di 19 italiani e 9 iracheni. Ora la Libeccio è usata dalla polizia irachena.

I miliziani arrivano armati di kalashnikov e lanciarazzi. Gli agenti vengono facilmente sopra-

I miliziani arrivano armati di kalashnikov e lanciarazzi, e occupano anche l'unico albergo della città

IRAQ la guerra infinita

L'annuncio della jihad trasmesso da Al Jazira. Nel comunicato i guerriglieri definiscono la città «inviolabile». Uomini armati prendono posizione anche su uno dei tre ponti



Contestato da una parte della popolazione perché considerato poco rappresentativo Sabri Rumayadh è costretto a rifugiarsi nella sede della Cpa

La milizia di Sadr: guerra santa a Nassiriya

Occupate la sede del governatore provinciale e quella della polizia: liberati 16 detenuti



LA MAPPA DEI PUNTI CALDI

Sede dell'Autorità provvisoria della coalizione che dipende dall'italiana Barbara Contini

l'inchiesta

Quindici nuovi testimoni delle torture Al vaglio il «dossier» del maresciallo Pallotta

ROMA Mentre il Governo ribadisce con forza l'estraneità dei militari italiani allo scandalo delle torture di prigionieri iracheni, il procuratore militare Antonino Intelisano prosegue la sua inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Ieri Intelisano ha sentito il maresciallo Ernesto Pallotta, fondatore del Giornale dei carabinieri che aveva rivelato di due militari reduci da Nassiriya a conoscenza di maltrattamenti ed abusi sui prigionieri iracheni da parte della polizia locale. Secondo i due militari, che però non hanno assistito di persona agli abusi, i maltrattamenti nel carcere di Nassiriya erano un «fatto notorio». Da qui la convocazione in procura per un «colloquio informale». Il maresciallo ha fornito ad Intelisano «chiarimenti su eventuali prove relative alle presunte torture messe in atto dalla polizia irachena». Pallotta

ha riferito di aver informato il magistrato di non essere, «allo stato attuale, in possesso di ulteriori prove sul caso». Il maresciallo ha smentito di essere in possesso di foto che documentano abusi avvenuti nelle carceri irachene, ma intanto voci su altri militari (ci sarebbero almeno una quindicina di segnalazioni) a conoscenza di episodi di maltrattamento ai danni di prigionieri nel carcere di Nassiriya continuano a circolare. Si tratta di testimoni, secondo i quali - ma la circostanza è tutta da dimostrare - ci sarebbe anche qualche forma di documentazione. Nei prossimi giorni gli interrogatori proseguiranno. Ad essere ascoltati saranno i vertici del Coi, il Comando operativo interforze, la struttura dello Stato Maggiore della Difesa cui dovrebbero essere arrivate le varie comunicazioni dal teatro operativo.



fatti. A quanto pare non viene sparato un colpo. Qualche tafferuglio. Gli assaltatori aprono le celle di sicurezza, e liberano sedici detenuti. Nel cortile ci sono quattro auto della polizia. Se ne impossessano e le portano via.

Contemporaneamente altri gruppi scorrazzano a bordo di furgoncini nelle strade vicine.

L'albergo Al Janub, l'unico della città, viene occupato. I miliziani prendono posizione sul ponte centrale, uno dei tre che a Nassiriya scavalcano l'Eufrate, il largo fiume che divide in due la città.

Stavolta i soldati italiani non si fanno vedere, non si ripete la furibonda battaglia che sui ponti divampò il 5 e 6 aprile scorsi. Il bilancio allora fu di almeno 15 iracheni (forse molti di più) uccisi, e dodici nostri connazionali feriti, fortunatamente in modo leggero.

Nei paraggi si trova anche l'ufficio del governatore provinciale iracheno, Sabri Rumayadh, personaggio contestato da una parte della popolazione perché considerato poco rappresentativo. In quella carica è stato collocato dalla Cpa, e i suoi avversari chiedono da tempo che sia sostituito da una persona liberamente eletta.

L'ufficio viene conquistato dai miliziani. Qui le guardie del corpo del governatore oppongono una qualche resistenza, due di loro, sembra, restano ferite. Alla fine gli assaltatori hanno la meglio. Sabri Rumayadh è costretto a fuggire, e si rifugia nella sede dell'istituzione da cui dipende la sua nomina, la Cpa, nella zona nord della città.

Qualche ora più tardi, quando su Nassiriya cominciano a calare le tenebre, i miliziani di Moqtada Al Sadr, secondo alcune testimonianze, si ritirano dagli obiettivi conquistati. Lasciano la sede del governatore e quella della polizia. È quella l'ora in cui inizia l'attacco alla Cpa, ed è dunque possibile che gli stessi elementi siano protagonisti di entrambe le imprese.

In serata arriva la notizia che i fedelissimi di Al Sadr si ritirano dagli obiettivi conquistati

Tank Usa nel cimitero di Najaf, colpita la moschea di Ali

Furiosi combattimenti nella città santa sciita. Almeno 17 morti tra i guerriglieri. Al Sistani: americani e ribelli vadano via

Cinzia Zambrano

Non è stata la «battaglia finale» per prendere Moqtada al Sadr «vivo o morto». Ma quella che si è consumata ieri a Najaf, la città santa sciita roccaforte del giovane imam Al Sadr, è stata, secondo fonti giornalistiche sul posto, una delle battaglie più cruente da quando, circa un mese fa, è iniziato il braccio di ferro tra le milizie del Mahdi e le forze militari statunitensi. Finora gli americani, che da settimane circondano la città a sud di Baghdad dove si è asserragliato «il ricercato» Moqtada, si erano tenuti alla larga dal centro, attenti a non violare i luoghi sacri, come la tomba di Ali, cugino e genero del profeta Maometto. Ieri, invece, con un colpo di accelerazione alla strategia offensiva, per la prima volta la «linea rossa» è stata oltrepassata: carri armati americani sono entrati in città, spingendosi fino all'antico cimitero, a pochi chilometri dai luoghi di culto.

Almeno 17 miliziani sarebbero stati uccisi negli scontri che per ore sono andati avanti tra le tombe del cimitero, uno dei più grandi del mondo, dove arrivano sciiti da tutto il mondo per essere sepolti lì. Stando a testimoni, almeno sette carri armati hanno bersagliato le posizioni degli estremisti, che muovendosi tra le lapidi hanno risposto con colpi di lanciarazzi anti-carro e mortai. Le scaramucce erano già iniziate all'alba, nei pressi del quartier generale della polizia, a poco meno di tre chilometri dalla moschea dell'Imam Ali, dove, protetto da centinaia di suoi fedelissimi, Al Sadr tiene i suoi sermonei. Un'ora dopo, due dei tre carri armati hanno inseguito i guerriglieri fino al



cimitero, ingaggiando una battaglia tra le tombe, mentre elicotteri sorvolavano la zona. Poco dopo uno dei portavoce dell'imam Al Sadr, lo sceicco Amed Shibani, ha dato la notizia dei «martiri». Shibani ha anche accusato le truppe americane di aver sparato sulla cupola della moschea di Ali, dove erano visibili quattro fori. Sulla cui responsabilità, miliziani e militari Usa si lanciano accuse incrociate. Intervistato dalla Cnn, il generale Martin Dempsey ha risposto al mittente le accuse, confermando il rispetto dei militari americani per i luoghi sacri agli sciiti. Gli ha fatto eco il generale Kimmitt, portavoce dell'esercito Usa: «Voglio chiarire che noi non abbiamo attaccato il santuario dell'imam Ali», ha riferito da Baghdad. Ma i fedelissimi di Sa-

dr non hanno dubbi nell'inculpare le truppe Usa del «più grave dei crimini». Nella violenta battaglia è stato colpito anche un albergo che si trova proprio davanti al cimitero e in cui alloggiavano diversi giornalisti stranieri. I proiettili hanno mandato in frantumi diversi vetri alle finestre e una stanza dell'hotel Zulfikar ha preso fuoco. Stando a fonti ospedaliere, almeno quattro morti e 26 feriti, per lo più civili, sono stati trasportati all'ospedale di Najaf. Esplosioni e sparatorie si sono udite di nuovo in serata, intorno alle 19 ore locali, dopo che gli abitanti di Najaf si erano avventurati per qualche ora in strada per fare spese.

Lo scontro, senza precedenti, ha allarmato anche la massima autorità sciita, il grande ayatollah Ali al Sistani

e ieri uno stretto collaboratore del religioso ha lanciato un appello. «La battaglia si sta avvicinando sempre di più alla casa dell'ayatollah e temiamo che la sua vita sia in pericolo», ha dichiarato dal Kuwait l'ayatollah Mohammad Baqer al-Mohri. «Chiediamo alle forze della coalizione e alla milizia Mehdi di lasciare la città santa di Najaf», ha aggiunto. Sadr, però, non ha nessuna intenzione di ritirare i suoi uomini. Anzi. Il giovane imam ha accusato la principale fazione sciita, il Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq, di averlo lasciato solo nella battaglia contro gli occupanti, mentre si era schierata al fianco del padre, il riverito ayatollah Mohammed al Sadr, contro Saddam Hussein che poi lo uccise nel 1999. Il leader dello Sciri, Abdulaziz al

Hakim, è uno dei membri del Consiglio di governo insediato dal governatore americano Paul Bremer. «La santità dei nostri luoghi sacri viene profanata e nessuno viene ad aiutarci», ha detto ieri l'imam dal pulpito della moschea di Kufa dove, nonostante sia ricercato dagli americani, arriva regolarmente ogni venerdì. Sadr ha puntato il dito contro «i traditori che eseguono gli ordini delle forze di occupazione». E se nel Paese non trova sostegno, Al Sadr può contare su quello che arriva dall'esterno. Ieri il leader di Al Qaeda in Arabia Saudita, Abdulaziz al Muqrin, ha fatto sapere: «Nella nostra jihad, stiamo servendo la causa irachena e aiutando i combattenti sul posto con i quali siamo in costante contatto e che appoggiamo».

Qui accanto la battaglia di Najaf. Sopra un soldato italiano a Nassiriya

Incontro Pubblico Europa e lavoro Diritti Occupazione Reddito

incontro con:

Giovanni Crema
Socialisti Democratici Italiani
Cesare Damiano
Democratici di Sinistra
Gianni Marongiu
Movimento Repubblicani Europei
Tiziano Treu
Margherita - DL

partecipano:

Pier Paolo Baretta
Segreteria CISL Nazionale
Adriano Musi
Segreteria UIL Nazionale
Morena Piccinini
Segreteria CGIL Nazionale

Modena, lunedì 17 maggio 2004, ore 20,30
Sala B - Palazzo Europa, via Emilia Ovest 101



Democratici di Sinistra / Socialisti Democratici Italiani
Movimento Repubblicani Europei / Margherita